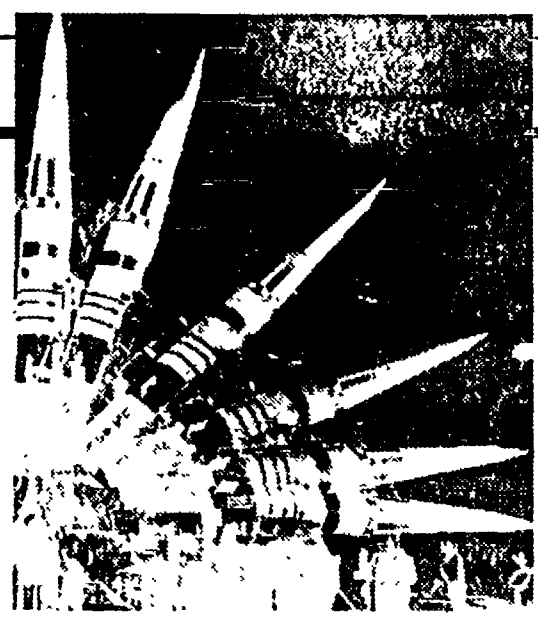


Il 1983 è un anno decisivo per la pace



Non fosse per gli elenchi della P2, chi ricorderebbe il nome di Adolfo Sarti? Chi conosce Attilio Ruffini, che fa, finita fortunatamente la parentesi del terremoto, Giuseppe Zamberletti? Il «chi» della politica italiana, fitta di nomi buoni per ogni stagione, non elenca certo fra i primi questi «tuttofare» della DC. Eppure le loro firme figurano in calce a un documento storico, per l'Europa e per il mondo: quella decisione della NATO del 12 dicembre 1979 che impegna l'Alleanza Atlantica a schierare sul territorio del vecchio continente (e più precisamente di cinque paesi, fra cui il nostro), 572 nuovi missili nucleari americani.

Su quella decisione sono stati versati fiumi di inchiostro, sono state dette e scritte milioni di parole. Attorno ad essa si è svolta una vicenda che ha segnato e coinvolto il complesso dei rapporti fra Est ed Ovest, e dunque l'intera situazione internazionale.

In quei giorni di dicembre, a Bruxelles dove il quartier generale della NATO occupa una distesa di edifici bassi e grigi all'estrema periferia occidentale della città, il clima era grigio, e non solo per le ovvie ragioni di un autunno meteorologico. I rapporti Est-Ovest fra le oscillazioni degli ultimi mesi di Carter e l'immobilismo brezneviano, andavano deteriorandosi in modo palpabile. Il bipolarismo mostrava la corda, la distensione, concepita come dialogo fra i due grandi, non reggeva alla prova. Preoccupazioni ed angosce per il futuro della distensione cominciavano ad agitarsi le forze politiche più sensibili d'Europa che le esprimevano spesso in modo contrastante. L'insistenza dell'allora cancelliere tedesco Schmidt per un ammodernamento dei sistemi difensivi della NATO sul continente per rispondere all'installazione degli SS 20 e nel contempo per negoziare il negoziabile fu certamente il frutto di una scelta profondamente sofferta e contraddittoria, anche sul piano personale. In altri paesi, come in Olanda, in Belgio, in Inghilterra, le questioni del riarmo scavavano nel mondo politico solchi e discriminazioni anche di ordine morale, oltre che militare e strategico.

Intanto in Italia... In Italia c'era il «preambolo». Il governo Cossiga era una compagnia debole e disarmata, transitoria, formata di democristiani, socialdemocratici e liberali, con dentro qualche esperto «d'area» socialista, e con l'appoggio esterno del PSI. La gestione democristiana, passata da Zaccagnini a Piccoli, da una apertura alla collaborazione e al dialogo con le sinistre a un trito ritorno al centrismo, vide allora, in quel drammatico scorcio dell'autunno-inverno '79, quando in Europa e nel mondo si giocava il futuro dei rapporti internazionali, una «occasione». Si sa (e lo più recenti testimonianze dei familiari di Aldo Moro lo hanno clamorosamente confermato), che oltre Atlantico l'esperienza della «solidarietà nazionale», con la presenza dei comunisti nell'area della maggioranza, non era affatto piaciuta. Gli avvertimenti americani al leader dc poi assassinato dalle Brigate Rosse non erano mancati, in altissimo loco. La freddezza di Washington verso la DC non si era sciolta neppure con la svolta del «preambolo» e con la formazione del governo Cossiga. Che fare per rassicurare la Casa Bianca, indipendentemente dal prossimo passaggio di mano da Carter a Reagan, sul «ritorno all'ovile» americano da parte della DC e del governo italiano? Che fare per dare un rinvio



Attilio Ruffini, ministro della Difesa nel dicembre '79



Giuseppe Zamberletti, sottosegretario agli Esteri nel '79



Adolfo Sarti, sottosegretario agli Esteri nel '79

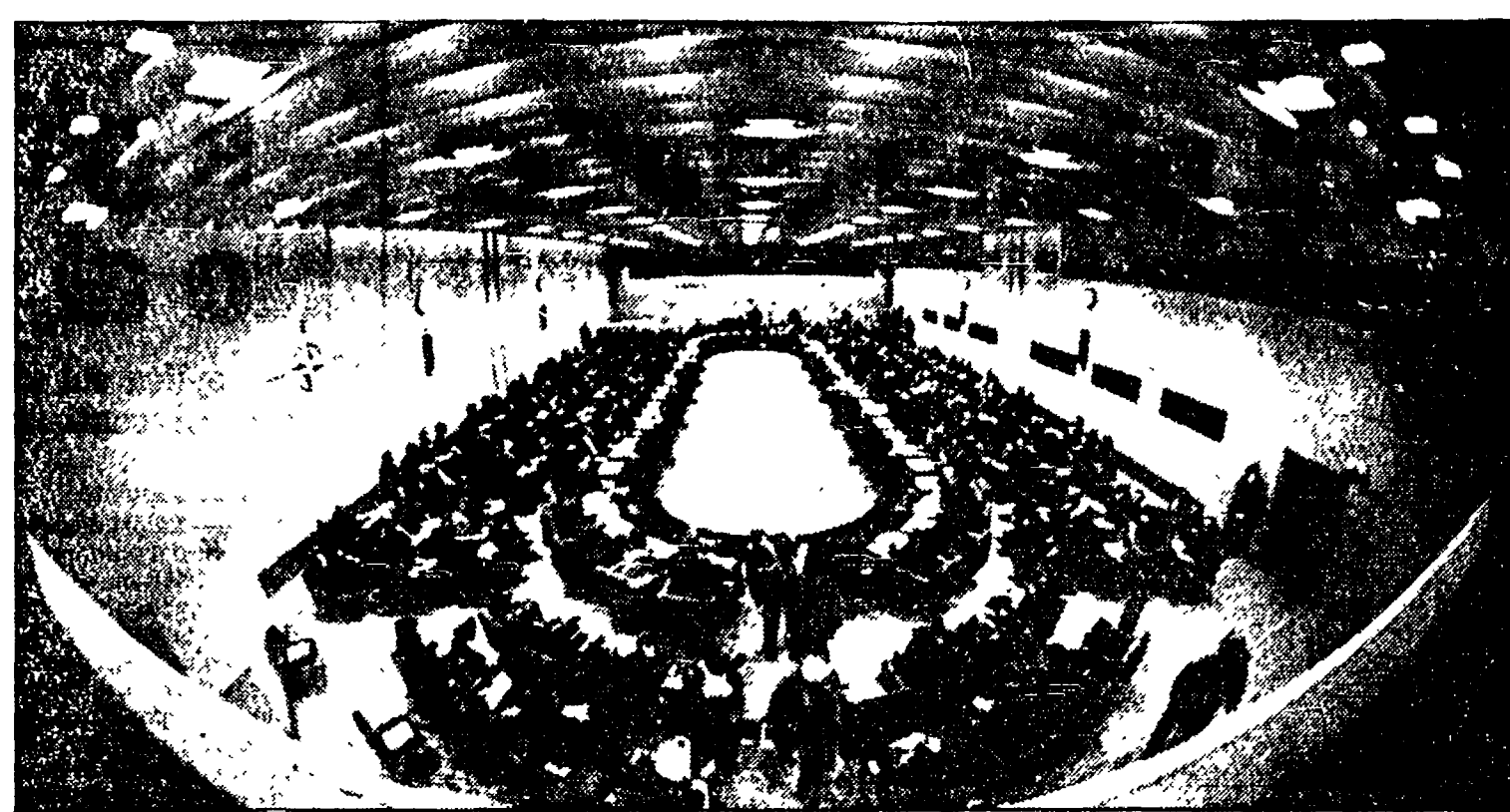


Lello Lagorio, succeduto a Ruffini al dicastero Difesa

Dal presidente della DC Piccoli al ministro degli Esteri Colombo è stato invocato in questi giorni un «patto di ferro» tra i cinque partiti della dissolta maggioranza che riguardi anche l'installazione dei missili alla scadenza indicata della fine del 1983. A tale fine è stato usato — ancora una volta — l'aggettivo «europeo», per indicare che si tratterebbe anche nel campo del riarmo atomico di non perdere i contatti con l'Europa.

Le cose stanno veramente così? Oppure non corrispondono assai di più alla realtà europea, al modo in cui si muovono alcuni governi, forze politiche determinanti, movimenti di massa, chiese cristiane, le proposte avanzate dal PCI?

Vediamo di cosa si tratta. Il PCI ha avanzato tre proposte che riproduciamo integralmente. 1) Il rifiuto di un'interpretazione della decisione della NATO del 12 dicembre 1979 in termini di automatismo, secondo la quale, cioè, se entro l'83 non si raggiungesse un accordo, l'installazione dei nuovi missili nei paesi dell'Europa occidentale (e a Comiso) dovrebbe essere immediatamente attuata. Le decisioni del Consiglio NATO del 12 dicembre 1979 in realtà non impongono un tale automatismo. Vi è, invece, l'obbligo di seguire il «doppio binario», e cioè l'avvio della costruzione degli euromissili e il contemporaneo negoziato rivolto a conseguirne, in tutto o in parte, la rinuncia. Nelle stesse decisioni è previsto che si avvenga ad un esame dell'andamento dei negoziati e delle loro prospettive e che vi sia una interdipendenza tra i cosiddetti due binari, o «approcci» definiti «complementari». I comunisti sostengono perciò la proposta di prolungare il negoziato per il tempo necessario a raggiungere un accordo positivo e di non procedere, durante il corso del negoziato, alla installazione dei missili. Spetta in ogni caso ai paesi europei definire quali dovranno essere, per ogni singolo paese, le decisioni più rispondenti agli esiti, all'andamento e alla prospettiva delle trattative. I comunisti chie-



La seduta della NATO del 12 dicembre a Bruxelles, durante la quale la delegazione italiana accettò l'installazione di 572 nuovi missili nucleari americani nel nostro Paese

Perché DC e PSI decisero subito «sì» ai missili

vata prova di «fedeltà» all'egemonia americana? Ecco, benvenuta, presentarsi l'occasione. Quella della decisione sui missili in Europa, appunto. Il dibattito che si svolse in Parlamento mostrò chiaramente questo aspetto strumentale della questione missili. Al discorso pronunciato il 6 dicembre dal segretario del PCI, Enrico Berlinguer, che affrontava il problema del riarmo atomico in tutti i suoi aspetti politici, militari e tecnici — con una abbondante documentazione — si rispose in modo evasivo e generico. Si evitò insomma un dibattito approfondito che pure l'importanza dell'argomento richiedeva. In un clima di scandalosi disinformazioni e di provinciale indifferenza alla vera sostanza del problema — il riarmo nucleare dell'Europa occidentale, gli equilibri, le scelte strategiche e politiche nei rapporti fra Est e Ovest — la adesione ai piani americani per l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in Europa apparve ai dirigenti della DC un mezzo per riallacciare un rapporto di «sudditanza privilegiata» con Washington e per tentare di ricacciare il PCI in un isolamento internazionale da cui le sue posizioni sull'Europa, e almeno un altro fronte del socialismo all'Est

e all'Ovest, lo avevano definitivamente fatto uscire. Testimonianze non sospette descrivono la sorpresa degli americani — l'allora ambasciatore Gardner e il commissionista Allen Holmes — per l'assoluta, quasi commovente ignoranza di Cossiga sul problema dei Cruise e dei Pershing, quando i due inviati USA si recarono per la prima volta a parlargliene a Palazzo Chigi. Una tale impreparazione, insieme ad altri fatti incontestabili quali la forte presenza in Italia di una sinistra tradizionalmente combattiva sui temi della pace, avevano di fatto non poco impensierito Washington circa il possibile atteggiamento italiano al momento della decisione finale sugli euromissili. E l'atteggiamento italiano era, d'obbligo ricordarlo, la chiave per la decisione della NATO. I cancelliere tedesco Schmidt, pur convinto della necessità di un rafforzamento dell'armamento atomico a medio raggio in Europa, tremava all'idea di fare del suo paese l'unica base europea dei nuovi missili USA, e dunque l'unico possibile bersaglio di una rappresaglia sovietica. Aveva quindi posto come condizione per lo stanziamento dei Pershing 2 e dei Cruise nella Germania Federale, almeno un altro paese europeo (senza contare

la Gran Bretagna, troppo lontana dal teatro centrale del continente) accettasse le nuove basi nucleari. È vero che, sulla carta, i Cruise avrebbero dovuto essere stanziati anche in Olanda e in Belgio, a pochi chilometri dai confini tedeschi, ma questi due paesi si dimostrarono fin dall'inizio più che restii ad accettare i missili. Se l'Italia si fosse dimostrata altrettanto restia, il Pentagono avrebbe rischiato, in estremo, la disfatta del suo piano di riarmo. Ed ecco, nel racconto di uno dei protagonisti, un membro della delegazione belga al Consiglio Atlantico del dicembre 1979, le ultime convulse fasi del negoziato: «Io ero così impegnato a parlare in continuazione al telefono con il vice primo ministro socialista (belga, ndr) Spitaels, che non avevo il tempo di andare alla toilette... Correvi di qua e di là mentre Sinoet (il ministro degli Esteri socialista belga, ndr) partecipava a incontri concitati con Vance... Poi doveva conferire con Van Der Klauw (il ministro degli Esteri olandese liberale, ndr), perché le posizioni belga e olandese non fossero troppo divergenti... Il negoziato con gli americani non è stato troppo duro per noi belgi: conoscevamo le nostre difficoltà e hanno fatto di tutto per

non metterci in una posizione impossibile... Gli olandesi erano su una posizione molto più ambigua della nostra. Van Der Klauw è stato quindi oggetto di forti pressioni da parte di Vance e di Brown... Gli olandesi hanno contestato parola per parola il testo (del comunicato finale, ndr) affinché l'impegno fosse il meno possibile. L'atmosfera era tesa, per tutti. Prima è stato necessario convincere i danesi sul principio, poi noi, poi gli olandesi... (Cfr. R. Froni — «Euromissili/ La tua scelta», ed. Sugar). Ed ecco un'altra testimonianza non sospetta, quella di Cyrus Vance, sempre sulla drammatica sera del 12 dicembre 1979: «Tutto sembrava vacillare. Fu chiesta una sospensione di 15 minuti per permettere alle delegazioni di consultarsi bilateralmente. L'intervallo durò due ore. Io pensavo che a quel punto gli italiani avrebbero abbandonato la nave. E invece non la abbandonarono. È proprio grazie al risoluto sostegno dell'Italia che potemmo approvare il comunicato finale nel quale si annuncia la doppia decisione di installare i missili e nel contempo di condurre un negoziato con l'URSS». A far pendere la bilancia dalla parte dei missili, a permettere una decisione così grave e controversa, sul-

Sorpresa americana per l'ignoranza dei ministri italiani. Bisognava rassicurare gli Stati Uniti dopo gli anni della solidarietà nazionale. Gli impegni presi e mai attuati da Cossiga. Un momento decisivo della manovra politica interna che avrebbe portato i socialisti al governo e Lagorio alla Difesa

la quale stavano per naufragare il prestigio di un presidente americano e di un cancelliere tedesco, furono dunque le firme di tre oscuri personaggi di casa nostra, Sarti e Zamberletti sottosegretari agli Esteri, in sostituzione del ministro degli Esteri Franco Maria Malifatti, ammalato ed assente da tutto il negoziato. Ruffini, ministro della Difesa per una sola, breve stagione, tutti e tre democristiani e «preambolisti». Ma soprattutto tutti e tre poco «esperti» sulla materia della decisione che li aveva visti protagonisti.

Ci sia concesso un solo ricordo personale, a testimonianza della colpevole «innocenza» di uno dei protagonisti della vicenda, l'allora ministro della difesa Attilio Ruffini. Partecipò per «l'Unità» a un suo «briefing» ai giornalisti italiani, all'Aja, durante una delle intense e combattute riunioni in cui si mettevano a punto particolari di grande importanza per l'attuazione del piano missilistico. Fra le altre cose c'era sul tappeto (c'è tutto) il problema della «doppia chiave» per i missili americani in Europa. Nell'incontro con Ruffini, alcuni giornalisti gli chiesero quale sarebbe stata in proposito la posizione del governo italiano. Ricordo l'espressione di sgomento del poveretto: non ne sapeva nulla, babbettava, finché i suoi consiglieri vennero a trarlo d'impaccio.

L'ignoranza al servizio di una meschina manovra di politica interna, fu, dunque, sul versante democristiano, l'ingrediente della adesione italiana alla decisione sugli euromissili. Occorre ricordare, per la verità storica, che di un'analoga manovra di «avvicinamento» agli USA si rese protagonista anche il PSI. E fu questa manovra a rafforzare la posizione dc. Cossiga inserì al primo punto del comunicato finale l'adesione del PSI in un centro sinistra vecchia maniera (il «Cossiga 2» che vide la luce nella primavera dell'80), e nel mezzo di un duro contrasto interno, il rifiuto attorno allo scandalo ENI-Petromin, che aveva rischiato di metterlo in minoranza, in Comitato centrale fece anche lui la sua brava «scoperta» dell'America nella vicenda degli euromissili. Nel tentativo di accreditarsi a Washington come la nuova ala marciante della sinistra italiana sganciata dai comunisti, e come un «altro più pagante» del PCI in quanto avrebbe garantito, appunto, la copertura

ra a sinistra, Craxi rovesciò alla vigilia del dibattito parlamentare del 6 dicembre nel quale fu deciso il sì dell'Italia alla decisione della NATO, la posizione di estrema prudenza adottata dalla direzione socialista nei giorni precedenti. Costretto a mediare sulle posizioni di chi, nel partito, rifiutava l'allineamento al piano NATO, Craxi chiese e ottenne da Cossiga l'inserimento, nel testo della risoluzione finale della Camera, della «clausola dissolvente», secondo la quale le misure di riarmo avrebbero potuto essere sospese se il negoziato si fosse avviato in modo «concreto e soddisfacente». Il Partito socialista ottenne, in quella trattativa, non solo il rientro nel governo, ma il posto di ministro della Difesa per Lagorio, un posto che, non è un mistero per nessuno, non si può avere senza il tacito o esplicito benestare degli americani.

Non mancarono del resto, allora, anche nei discorsi di Cossiga alla Camera e al Senato, segni di disagio e la ricerca di qualche attenuazione alla gravità della decisione. Così, dopo aver citato innumerevoli volte nel discorso alla Camera il Salt 2 come modello di accordo distensivo fra le due superpotenze, Cossiga inserì al primo punto del comunicato finale la pronta ratifica del trattato che ha concluso il Salt 2 come condizione per l'accettazione italiana della decisione.

Come si sa, quel trattato fu praticamente stracciato, pochi mesi dopo, dalla nuova amministrazione Reagan, che ne rifiutò la ratifica da parte americana. Ma non risulta che il governo italiano ripensasse alla sua decisione. Anzi, otto mesi dopo, sotto l'egida del nuovo governo di centro-sinistra, in pieno agosto a Camera chiusa, il governo assunse l'altra gravissima decisione sulla base di Comiso: scelse cioè la località per la base italiana dei missili. Scelse, primo in Europa, e nonostante tutte le condizioni poste allora, prima fra tutte quella sul Salt 2, fossero state disattese. Questa volta, dopo la base poloniana di gli euromissili, e dopo l'esplosione del movimento pacifista, in Italia e nel mondo non c'era più neppure la fragile scusa dell'ignoranza.

Vera Vegetti

Chi è in sintonia con l'Europa? Tre proposte comuniste per il negoziato sugli euromissili

dono in particolare, che per l'Italia sia il parlamento nazionale a nuovamente discutere e decidere. Nel frattempo — tenuto anche conto degli importanti elementi nuovi emersi nella situazione internazionale — appare tanto più giusta e costruttiva una pausa di sospensione dei lavori intrapresi a Comiso. 2) L'accordo di Ginevra sancisce — contemporaneamente ad una adeguata riduzione e distruzione dei missili installati nell'Unione Sovietica — la non installazione dei missili Pershing 2 e Cruise nell'Europa occidentale. 3) Tale accordo sia concepito e realizzato nel quadro di un congelamento globale della installazione, progettazione, sperimentazione e produzione di tutti gli armamenti nucleari nel mondo, come primo passo verso una riduzione effettiva degli arsenali, perseguendo equilibri sempre più bassi nella reciproca eguale sicurezza, con il proposito di giungere alla meta della messa al bando e distruzione di tutti gli armamenti nucleari. In conclusione, ed in breve, i comunisti italiani sono contro tutti i missili installati in Europa, capaci di colpire

l'Europa: all'Est come all'Ovest. Le soluzioni intermedie non devono in nessun caso comportare un aumento dei missili in Europa, sia pure in numero di vettori e testate più limitato di quello finora previsto o minacciato. Bisogna invertire la tendenza, fare marcia indietro: questo è il problema politico fondamentale. Le tre proposte avanzate dai comunisti sono coerenti con tutta la linea seguita sia sulla questione specifica degli euromissili a partire dal 1979, che sui problemi più generali del riarmo atomico. E sono solidamente ancorate al dibattito che sulla prima e sui secondi si sta svolgendo in Europa (e persino negli Stati Uniti). Occorre infatti ricordare che solo due governi — dei cinque interessati — hanno finora deciso l'avvio dei lavori pratici per le basi missilistiche: il governo conservatore della signora Thatcher e quello italiano. Ma vi è di più. I governi olandese e belga non hanno ancora sciolto la loro riserva riguardante la decisione sull'installazione dei missili, subordinandola ad una valutazione del negoziato ol-

treché dei suoi esiti. Lo stesso governo tedesco — malgrado la sconfitta della SPD — conserva sulla questione degli euromissili un atteggiamento problematico. Più nette poi sono le posizioni dei partiti, per non parlare dei movimenti pacifisti e delle chiese cristiane. I laburisti inglesi hanno posizioni estreme di disarmo unilaterale e in ogni caso sono contrari alla installazione di nuovi missili. I partiti socialisti belga e olandese sono contrari alla installazione dei missili. Ma in Belgio e in Olanda anche i partiti democristiani sono profondamente divisi sulla scottante materia. In Germania la SPD sta sviluppando una vigorosa e significativa iniziativa che a partire dagli euromissili si muove nella direzione più ampia di una netta inversione di tendenza dell'attuale corsa al riarmo. Insomma nei cinque paesi della NATO, nei quali dovrebbero essere installati i Pershing 2 e i Cruise, è aperto un serio confronto politico di massa che esprime le preoccupazioni, le paure, la nuova coscienza dei pericoli che incombono sull'Europa. Con una vasta rispondenza oltreoceano dove il movimento per il «congelamento» degli attuali arsenali nucleari si estende in settori sempre più vasti di opinione pubblica ed arriva al Congresso americano (come dimostra il recente voto della Camera dei rappresentanti).

In effetti il 1983 si presenta come un anno cruciale per le scelte che ogni paese (a qualunque blocco appartenga) deve compiere. Non si tratta di rompere le alleanze o di eludere i problemi della sicurezza. Si tratta di decidere — e di conseguenza avanzare proposte e promuovere iniziative — se il mondo intero deve assistere a una nuova e più pericolosa corsa al riarmo, con tutti gli effetti ch'essa ha nella crisi, già pesante, delle relazioni internazionali, oppure indicare, con segnali positivi, col negoziato, con gli accordi, perseguiti con tenacia e determinazione e con piena autonomia di giudizio, l'alternativa di un ampio, realistico e articolato processo di misure effettive di disarmo.

da venerdì 20 maggio in edicola
Rinascita
il primo dei sei numeri speciali per la campagna elettorale
8 pagine di documenti, inchieste, grafici, tabelle, interviste

La società ingiusta

editoriale di G. Chiarante; intervista a P. Sylos Labini; lessico elettorale di C. Bernardini; corsivo polemico di M. Ghiara

Articoli e inchieste di

- L. Raffaelli sulla disuguaglianza fiscale
- C. Bellina sul sistema pensionistico
- C. D'Apice sulle disuguaglianze dei redditi

Le prenotazioni vanno comunicate agli Uffici diffusione dell'Unità di Roma o di Milano entro le ore 12 di martedì 17 maggio.